



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
2 ottobre 2026

CONFINDUSTRIA

Orsini: «La Ue
abbia una politica
industriale
e crei le condizioni
abilitanti
di competitività
delle imprese»

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Orsini: l'Europa non protegge l'industria, ora risposte urgenti

**Serve un mercato unico
dell'energia in Europa,
sbloccare le rinnovabili e
mettere a terra il decreto
bollette**

Competitività

**Intervenire su energia,
burocrazia e fiscalità
per far restare le aziende**

Nicoletta Picchio

«La Ue non dà le risposte urgenti per l'industria europea e italiana. Bisogna creare le condizioni abilitanti affinché le imprese restino nel paese: dobbiamo intervenire su energia, fiscalità, burocrazia. Vogliamo questo, abbiamo bisogno di questo». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è seduto sul palco del Salone Nautico, nella cerimonia di inaugurazione. Nel dibattito sono emersi i dati positivi dell'export, sia nello scorso anno, sia nei primi mesi del 2026: «bisogna dire grazie agli imprenditori, mi chiedo sempre cosa potremmo fare di più senza i sassi che abbiamo nello zaino. Occorre aiutare l'industria italiana ed europea a essere molto più competitiva, perché quello che accade attorno a noi è molto complicato».

Dall'Europa devono arrivare risposte: «avevo già detto un anno fa, anzi da due anni, che in

Europa deve cambiare la governance. Lo ridico ora: non è cambiato niente, l'Europa non sta facendo nulla. Abbiamo bisogno di dare risposte urgenti alle nostre imprese. Per esempio non abbiamo un mercato unico dell'energia, tema primario per essere competitivi in Italia e nella Ue», ha continuato Orsini.

Bisogna agire nell'Unione Europea e in Italia: «stiamo lavorando con il governo e con tutti i partiti, non esiste nessun settore indenne». La competizione è con i due continenti Usa e Cina, ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando i numeri del disavanzo commerciale con i cinesi: 377 miliardi di La Ue, 46 miliardi l'Italia, con un tasso di crescita del deficit commerciale che è sui 16 miliardi all'anno. È la politica del meno 30, ha spiegato Orsini, realizzata grazie agli aiuti del governo cinese, per conquistare i nostri mercati. «L'hanno fatto sull'automotive, sul bianco. Bisogna che ci proteggiamo, dobbiamo rendere le nostre imprese competitive».

Anche l'Italia, ha continuato il presidente di Confindustria, «deve avere più coraggio. Se l'Europa ci frena, faremo infrazione. Preferisco salvare le nostre imprese che vederle rasate al suolo per il fatto che vogliamo tenere sempre perfettamente i conti in ordine». Si sta avvicinando la legge di bilancio: «l'anno scorso abbiamo chiesto, ed è stato fatto, di avere misure strutturali con una visio-

ne di lungo periodo. Lo chiederemo anche quest'anno», ha detto Orsini riferendosi alla misura dell'iperammortamento inserita nella manovra dell'anno passato. Ci sono richieste di investimento per circa 7 miliardi di euro: «la misura sta funzionando, come la Zes unica per il Mezzogiorno». Altra richiesta di Confindustria, su cui Orsini sta insistendo, è un intervento fiscale per favorire le aggregazioni delle pmi. Guardando i dati della produttività, ha spiegato, le nostre grandi aziende sono appena sotto quelle tedesche, le nostre medie sono le migliori d'Europa, il problema riguarda le piccole: vanno incentivate le aggregazioni e la patrimonializzazione. Altro tema è il Pnrr, che si avvia a conclusione: «dobbiamo pensare ad un piano Rilancio Italia, utilizzando capitali pazienti come quelli dei fondi pensione, e i risparmi delle famiglie, remunerandoli, per investire in infrastrutture, sanità, scuola, crescita».

La priorità, ha ripetuto, resta l'energia: bene il governo sul nu-



ciare, ma nell'immediato occorre aumentare le rinnovabili «serve un commissario e un atto di responsabilità, ci sono 1.400 autorizzazioni ferme», e mettere a terra al più presto il decreto bollette. Intervistato a Radio 24 da Sebastiano Barisoni, nella trasmissione Focus economia, ad una domanda sul tetto ai carburanti, Orsini ha risposto che dovrebbe essere attuato anche per chi si rifornisce all'ingrosso di gasolio e benzina. Il problema del prezzo dei carburanti, ha aggiunto il presidente di Confindustria, non è solo italiano ma europeo, ed è il fallimento del Green Deal che ha portato alla dismissione di diverse raffinerie. Altra emergenza da affrontare in Europa, il meccanismo Ets: «mette le imprese fuori scala. Nel 2018 una tonnellata di Co2 costava 6 euro, oggi oltre 80 per colpa della speculazione. Dei 74 miliardi che la Ue incassa, 14 vanno a finanziare la Commissione. Sulle spalle delle imprese. Dobbiamo cambiare queste regole che nessuno ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Effetto domino

Industriali e Uilm: «Enorme disastro se chiude l'Ilva» L'export metalmeccanico di Puglia vale 2,2 miliardi

INGROSSO E MASSARI ALLE PAGINE 2 E 3

Metalmeccanica, l'export pugliese vale 2,2 miliardi il 25% del Sud. È l'Ue il mercato di punta col 69%

Allarme lavoro: nel primo semestre ben 15 milioni di ore di cassa integrazione (11 milioni all'Ilva)

● Nel secondo trimestre 2026, tensioni geopolitiche persistenti e volatilità dei costi energetici pesano sull'attività delle imprese manifatturiere. Nel nostro Paese - secondo l'analisi di Federmeccanica Nazionale per *La Gazzetta del Mezzogiorno* - la produzione industriale resta fragile e l'attività produttiva metalmeccanica ha rallentato nel secondo trimestre rispetto al primo pur dimostrando una maggiore tenuta nei valori: +0,5% rispetto ai tre mesi precedenti e +2,2% nel confronto l'analogo periodo del 2025.

Nel primo semestre del 2026, le esportazioni metalmeccaniche sono aumentate in media dell'8,3% rispetto al 2025, sostenute soprattutto dai mercati extra-Ue (+9,9%) rispetto a quelli Ue (+6,9%). L'import è cresciuto ancora di più (+11,9%) e il saldo dell'interscambio si è così attestato a circa 23 miliardi di euro (erano 25 miliardi nel primo semestre 2025).

In questo quadro, l'economia del Mezzogiorno, come emerge da uno studio realizzato da Confindustria con Srm (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo) presentato a Bari a luglio, continua a rafforzarsi «tra il 2019 e il 2025 il PIL del Mezzogiorno è aumentato dell'8,3%, contro il +6,3% della media italiana. Un andamento che dovrebbe proseguire anche nel 2026, con una crescita stimata dello 0,6%, superiore al +0,5% previsto per il Paese».

Nel primo semestre del 2026, l'export del settore metalmeccanico dell'area è cresciuto del 14,7%, raggiungendo un valore complessivo di 8,9 miliardi. Il 58% dei prodotti metalmeccanici è stato esportato nei mercati Ue27 e il restante 42% nei paesi extra-Ue27. Con riferimento ai singoli comparti, durante il periodo considerato, le esportazioni di Altri mezzi di trasporto siano aumentate di circa il 50%: il 31% verso l'Ue27 e il 69% verso i paesi extra-Ue27.

Nei primi sei mesi dell'anno, l'export metalmeccanico della Puglia ha raggiunto 2,2 miliardi di euro, pari al 25% del totale del Sud. Il 69% dei prodotti è destinato ai mercati Ue27, mentre il restante 31% è diretto verso i Paesi esterni all'area. Le vendite all'estero delle Apparecchiature elettriche, nella pri-

ma metà del 2026, sono aumentate del 138% circa su base annua e quelle degli altri mezzi di trasporto del 73,4%.

Malgrado gli aspetti positivi, persistono tuttavia delle fragilità strutturali come, per esempio, quelle relative al mercato del lavoro. Nel secondo trimestre del 2026, il tasso di occupazione del Sud è salito di circa 1 punto percentuale rispetto allo stesso periodo del 2025, ma resta inferiore alla media nazionale: 51,1% contro 63,4%. Il divario riguarda sia gli uomini (63,5% contro 71,2%) sia, in misura ancora maggiore, le donne (38,7% contro 54,8%). Anche con riferimento al tasso di inattività, nello stesso periodo, i dati del Sud sono peggiori rispetto alla media nazionale: 42,8% rispetto al 32,5%.

Le difficoltà occupazionali emergono, altresì, dall'analisi dei dati della Cassa Integrazione Guadagni. Nei primi sei mesi del 2026, nonostante una riduzione annua del 9,2% delle ore di CIG autorizzate nel Sud, è aumentato il ricorso sia alla CIG Straordinaria sia a quella in deroga, in particolar modo nel mese di giugno di quest'anno.

In questo contesto, la Puglia svolge un ruolo rilevante: con 15 milioni di ore di CIGS autorizzate, rappresenta il 59,4% del totale del Sud, quota che sale al 62,5% considerando solo le ore per riorganizzazione e crisi aziendale. Ovviamente, con la crisi in dell'Ilva, la Metallurgia concentra quasi tutte le richieste, con circa 11 milioni di ore nei primi sei mesi.

[Marisa Ingresso]



Transizione green Reti ed energia nuovi fondi al Sud

■ La Puglia punta sulle energie rinnovabili e sulle reti intelligenti grazie alla riprogrammazione del Programma nazionale ricerca, innovazione e competitività 2021-2027. Il decreto, approvato in Conferenza Stato-Regioni, mette a disposizione oltre 1 miliardo di euro per sostenere la transizione energetica nelle regioni del Mezzogiorno. Tra le novità spicca la nuova priorità denominata «Interconnessione dell'energia», alla quale sono destinati oltre 270 milioni di euro per potenziare, digitalizzare e rendere più efficienti le reti di distribuzione. Le risorse potranno finanziare anche pompe di calore, impianti solari termici e infrastrutture di ricarica elettrica. Opportunità importanti arrivano soprattutto per i piccoli Comuni pugliesi: cade infatti il limite dei 5 mila abitanti, consentendo anche ai centri più piccoli di candidare progetti per nuovi impianti e reti energetiche. La Puglia rientra tra le sette regioni del Sud coinvolte nel programma insieme a Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Sardegna e Sicilia. Per il territorio pugliese la misura rappresenta un'occasione per accelerare la transizione verde e migliorare la sicurezza energetica *[Ansa]*

Draghi: «Tassi non più alti del necessario per frenare l'inflazione»

L'intervento. L'ex premier alla Banca Nazionale svizzera: «Senza misure anticrisi Bce avremmo 2,5 milioni di occupati in meno nell'Eurozona»

Carlo Marroni

L'inflazione sale in tutta Europa (e non solo), le banche centrali già hanno iniziato ad agire. Ebbene, nel contesto attuale «cosa può fare una politica monetaria? La priorità assoluta è controllare l'inflazione. In una fase di peggioramento della dinamica del debito, i mercati inizieranno a mettere alla prova l'impegno della banca centrale. Se dovessero arrivare a dubitare che la stabilità dei prezzi abbia la precedenza sul finanziamento pubblico, il premio di inflazione tornerà, i costi di finanziamento aumenteranno e le posizioni di bilancio peggioreranno».

Mario Draghi affronta il tema centrale di questa fase del quadro economico, e lo fa nella Lecture in ricordo di Karl Brunner alla Banca Nazionale svizzera, discorso in cui torna con forza a ribadire la necessità che al centro delle politiche ci deve essere la crescita. Draghi prosegue che il ciclo innescato dall'inflazione «può autoalimentarsi. Il deterioramento delle finanze pubbliche allimenta l'aspettativa che il debito venga un giorno monetizzato. Tale aspettativa fa au-

statunitense. Ciò fa parte di una tendenza più ampia. I rendimenti a lungo termine nelle economie avanzate ora si muovono in modo molto più sincronizzato rispetto a quando è stato concepito l'euro».

In secondo luogo, la crescita nell'area dell'euro è rimasta indietro rispetto al tasso di interesse che ora deve affrontare a livello globale: «La spinta immediata derivante dai deficit più elevati e dagli investimenti nell'intelligenza artificiale si sta facendo sentire soprattutto negli Stati Uniti, che sono anche destinati a trarre maggiori benefici da una crescita più rapi-

da della produttività se l'intelligenza artificiale darà i risultati attesi. L'Europa subisce integralmente l'aumento dei tassi, ma solo una frazione della crescita. Questo divario non è ancora visibile nel costo degli interessi. Il debito emesso nel decennio dei tassi bassi presenta ancora cedole basse, quindi il tasso medio pagato dai governi, pari a circa il 2,25%, rimane ben al di sotto della crescita nominale di circa il 3,5%», ha sottolineato l'ex governatore, che di recente ha creato il think tank Rhine Group.

Inoltre se i governi finanzieranno il proprio aumento della spesa senza



Ex premier. Mario Draghi ha guidato la Bce dal 2011 al 2019

ulteriori misure di risanamento o riforme, il rapporto debito/Pil medio europeo raggiungerà il 130% entro il 2040. Ponderato in base alle dimensioni delle economie, tale rapporto raggiungerà il 155%. «Un certo risanamento di bilancio nel medio termine è inevitabile. Tuttavia, se questo dovesse avvenire esclusivamente attraverso tagli alla spesa e aumenti delle imposte, è improbabile che produca i risultati necessari».

Le riforme sovranazionali - ha aggiunto Draghi - sono diventate la leva più importante per la crescita. «Un piano dettagliato per l'attuazione di tali riforme è stato delineato nella relazione sulla competitività dell'Europa, e gran parte di esso è contenuto nella roadmap dell'Ue. La prima cosa che dobbiamo fare è attuare tale tabella di marcia. Ciò consentirà inoltre di finanziare gli investimenti di cui l'Europa ha bisogno nei settori della tecnologia, dell'energia pulita e della difesa in un momento di ristrettezze di bilancio».

Un altro aspetto è importante: negli ultimi tre decenni, il consolidamento tipico in Europa ha comportato un impegno complessivo pari al 3-4% del Pil. Ebbene, «ponderando i Paesi in base alle dimensioni delle loro economie, quelli che devono adeguarsi dovrebbero ora migliorare i propri saldi primari di circa il 6-7% del Pil, quasi il doppio. E anche lo sforzo minore non è mai stato politicamente facile. La capacità dei governi di attuare il risanamento dipende quindi dalla crescita. Delle due forze che determinano il debito, il tasso di interesse è sempre più fissato al di fuori dell'Europa. La crescita è l'unica che l'Europa può ancora influenzare».

Insomma, mezzo punto di crescita in più all'anno, mantenuta fino al 2040, con una parte delle entrate aggiuntive destinate al risparmio, «porterebbe l'Europa a circa un terzo del percorso verso un debito sostenibile. Una crescita di tale entità è alla nostra portata. Una rapida adozione dell'Intelligenza artificiale potrebbe aggiungere fino a 0,4 punti percentuali alla crescita della produttività totale dei fattori nel prossimo decennio, mentre le riforme interne e del mercato unico, insieme, potrebbero aggiungere circa un altro mezzo punto percentuale all'anno».

In questo quadro garantire l'accesso alla capacità di calcolo va a vantaggio di tutti gli europei, ma tale capacità risulta insufficiente quando ogni paese agisce da solo. «La quota del settore pubblico necessaria per ridurre il rischio di questo investimento, stimata a circa 100 miliardi di euro, è una delle principali candidate a essere finanziata attraverso il bilancio dell'Ue». Anche l'intero importo «richiederebbe solo circa il 5% del prossimo bilancio, attualmente in fase di negoziazione, e non graverebbe sui bilanci nazionali mentre questi sono in fase di consolidamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA

Per ridurre i rischi di investimenti in AI necessari 100 miliardi del prossimo bilancio dell'Unione europea

mentare le aspettative di inflazione, che a loro volta fanno aumentare nuovamente i costi di finanziamento, indebolendo ulteriormente le finanze pubbliche. All'estremo, la banca centrale non sarebbe in grado di aumentare i tassi senza alimentare ulteriormente le aspettative di monetizzazione», ha osservato l'ex premier ed ex presidente della Bce, che ha aggiunto come le misure adottate da Francoforte nei tempi di crisi hanno raggiunto i loro obiettivi. «Al loro apice, hanno ridotto i tassi di interesse a lungo termine di circa 140-150 punti base. Le stime Bce indicano che hanno contribuito per oltre un quarto alla crescita dell'area euro tra il 2015 e il 2019. Senza di esse, circa due milioni e mezzo di persone in meno avrebbero avuto un lavoro e l'inflazione sarebbe scesa sotto lo zero nel 2016».

Per Draghi la seconda priorità «è evitare che la crescita risulti più debole di quanto dovrebbe essere. Di fronte a shock inflazionistici, la politica monetaria non può assumersi oggi la responsabilità della crescita, ma può garantire che l'andamento dei tassi di riferimento non superi il livello necessario per stabilizzare l'inflazione nel medio termine. Ciò è coerente con l'obiettivo di dare priorità alla stabilità dei prezzi». Inoltre ha ricordato un punto: «Quando gli shock sono frequenti e complessi, individuare il percorso corretto dei tassi è in gran parte una questione di comunicazione: i mercati devono comprendere come reagirà la banca centrale in ogni scenario. Il motivo è che i mercati non valutano un unico percorso dei tassi di interesse. Valutano ogni percorso che ritengono possibile, ponderato in base alla sua probabilità, e il percorso dei tassi odierno riflette la media».

Per Draghi «sono ora all'opera due forze che la banca centrale non può, o non dovrebbe, contrastare. In primo luogo, i tassi di interesse a lungo termine nell'area dell'euro stanno aumentando, e sempre più per ragioni che esulano dal controllo dell'Europa. Negli ultimi mesi hanno raggiunto il livello più alto degli ultimi quindici anni circa, muovendosi di pari passo con i rendimenti dei titoli del Tesoro

INNOVAZIONE

5%

Capacità di calcolo mondiale della Ue

- Garantire l'accesso alla capacità di calcolo - ha detto Mario Draghi - va a vantaggio di tutti gli europei, ma tale capacità risulta insufficiente quando ogni paese agisce da solo.
- L'Ue ospita meno del 5% della capacità di calcolo mondiale nel campo dell'intelligenza artificiale.
- Uno studio recente stima che per portare questa quota al 15% entro il 2030, in linea approssimativa con il peso dell'Ue nell'economia mondiale, sarebbero necessari circa 1,3 trilioni di euro di investimenti.
- La quota del settore pubblico necessaria per ridurre il rischio di questo investimento, stimata a circa 100 miliardi di euro, è una delle principali candidate a essere finanziata attraverso il bilancio dell'Ue

Cybersicurezza, dal 20 ottobre possibile precaricare le domande

Agevolazioni

Contributi a fondo perduto per una spesa minima del progetto di 4mila euro

Dal 10 novembre via all'inoltro. Lo sportello sarà aperto fino al 20 gennaio

Roberto Lenzi

Contributi alle aziende per il cloud e la cybersecurity, le domande possono essere presentate dal 10 novembre 2026. La misura dispone di 150 milioni di euro (a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione, Fsc), e prevede un contributo a fondo perduto: fino al 50% delle spese ammissibili, con un massimo di 20mila euro di contributo. La spesa minima del progetto è 4mila euro. Le risorse prevedo-

no una riserva di 71 milioni riservati ai piani di spesa realizzati prevalentemente in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha definito termini, modalità e adempimenti per l'accesso al voucher cloud e cybersecurity. L'incentivo è rivolto alle Pmi e ai lavoratori autonomi per l'acquisizione di servizi e prodotti di cloud computing e sicurezza informatica. Le richieste potranno essere precaricate dal 20 ottobre, ma possono essere presentate dal 10 novembre 2026. Lo sportello in teoria rimarrà aperto fino alle ore 12 del 20 gennaio 2027, mailbando è a sportello. Possono accedere alle agevolazioni le Pmi e i lavoratori autonomi operanti sull'intero territorio nazionale, purché in possesso dei requisiti previsti dalla disciplina e, al momento della domanda, di un contratto di connettività con velocità minima in download di 30 Mbps. Le istanze devono essere trasmesse attraverso la procedura informatica disponibile sul sito del mini-

sterio. L'istruttoria segue l'ordine cronologico di presentazione. In caso di esaurimento anticipato delle risorse, il ministero può disporre la chiusura dello sportello prima del 20 gennaio 2027. Il progetto dell'impresa deve prevedere almeno 4mila euro di spese ammissibili. Il contributo è concesso a fondo perduto nella misura del 50% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 20mila euro. Sono agevolabili prodotti e servizi forniti dai soggetti presenti nell'apposito elenco ministeriale: hardware cybersecurity, tra cui firewall, NGFW, router, switch e IDS/IPS; software di sicurezza, antivirus, antimalware, crittografia, SIEM e gestione delle vulnerabilità; servizi cloud IaaS e PaaS, storage, backup, VPN, protezione DDoS e database; servizi SaaS, tra cui contabilità, HRM, ERP, CMS, e-commerce, CRM e strumenti di produttività aziendale anche con funzionalità di intelligenza artificiale. Sono ammessi anche servizi di configurazione, monitoraggio, supporto continuativo e servizi professionali collegati alle soluzioni acqui-

state, nel limite del 30% del piano di spesa. Sono escluse le spese per soluzioni sostanzialmente analoghe a quelle già utilizzate, semplici aggiornamenti senza miglioramento sostanziale, estensioni di licenze esistenti o incremento del numero di postazioni o utenze. L'acquisizione può avvenire mediante acquisto diretto, abbonamento oppure combinando le due modalità. Per gli acquisti diretti, le spese e i relativi pagamenti devono essere sostenuti entro 12 mesi dalla comunicazione della concessione. Gli abbonamenti devono avere durata minima di 24 mesi; sono ammissibili i canoni riferiti ai primi 24 mesi. L'abbonamento deve essere sottoscritto dopo la presentazione della domanda e comunque entro 30 giorni dalla concessione. Entro 60 giorni dalla concessione deve essere trasmessa la comunicazione dell'avvenuta sottoscrizione. Dal 10 novembre 2026 il codice ottenibile dal 20 ottobre deve essere utilizzato per la presentazione formale dell'istanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA